

Benetton
In rivolta
la «provincia»
brasiliiana

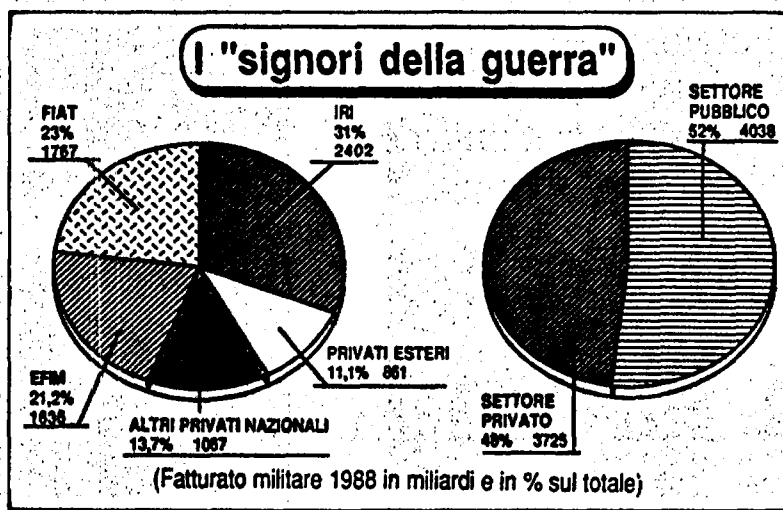
■ RIO DE JANEIRO. La provincia brasiliiana dell'impero Benetton è in rivolta. Dall'est all'ovest, da Porto Alegre a Manaus, uno dopo l'altro chiudono o passano alla concorrenza i 150 negozi concessionari del marchio. Soltanto a Rio de Janeiro in novembre si sono registrate sette defezioni e se ne profilano altre che forse neppure l'arrivo da Treviso di un nuovo proconsole riuscirà ad arginare. La Benetton utilizza con i suoi concessionari un originale sistema di franchising: i negozianti si impegnano verbalmente a comprare e vendere in esclusiva i suoi prodotti, sui quali non pagano royalties. E in Brasile gli ordini vengono compilati ogni sei mesi senza che ai commercianti sia fornita alcuna indicazione sui prezzi. Quest'anno è accaduto che le merci sono arrivate nei negozi a prezzi in alcuni casi doppi rispetto a quelli dei concorrenti, un problema aggravato dalla recessione in corso nel paese. Anche dal punto di vista della produzione, la strategia si è rivelata debole. Nell'84, quando entrò nel mercato brasiliiano, Benetton affidò questo settore alla Toyobo do Brasil, poi aprì una fabbrica propria a Curitiba, continuando però ad appoggiarsi parzialmente alla Toyobo. Infine, a partire da quest'anno la Benetton ha assunto per intero la fabbricazione dei suoi capi. Ma qualcosa non ha funzionato e in epoca di consegne sono venuti alla luce gli errori. La situazione è così difficile che i concessionari rimasti fedeli hanno chiesto di poter vendere nei loro negozi anche altri marchi, in attesa che Treviso cambi rotta.

Brusca frenata per l'industria
degli armamenti che in Liguria
assorbe l'11% della forza lavoro
In difficoltà pubblico e privato

I cassintegrati della distensione

L'incrocio va in cassa integrazione. In Liguria l'11 per cento degli addetti all'industria lavora per il settore armamenti e la crisi conseguente al disarmo si profila dura. Occorre riconvertire gli impianti. Gianni Cervetti e Gianfranco Borghini, ministri del governo ombra del Pci hanno incontrato direzioni aziendali e lavoratori. Come spendere il «dividendo della pace».

■ GENOVA. Come spendere il «dividendo della pace»? È una domanda che richiede risposte rapide perché veloci, per fortuna, sono i tempi del disarmo fra i blocchi e perché le nuove esigenze sociali ed economiche non aspettano. In Liguria l'11% degli addetti all'industria metalmeccanica lavora per il settore degli armamenti, una percentuale dieci volte più alta di quella media italiana. Da questa piccola regione proviene il 20% della produzione bellica per le nostre forze armate e l'esportazione. Da qualche tempo nelle direzioni aziendali ma anche nei consigli di fabbrica aumentano le preoccupazioni ed è cominciata la cassa integrazione. Alla Piaggio circa 200 operai sono a casa perché la divisione motori d'aereo non ha avuto commesse. Al cantiere di Riva Trigoso stanno terminando la costruzione dell'incrociatore «Ardimentoso» e già adesso i cassintegrati sono



praticare la monocultura delle armi. Sino a qualche tempo fa l'Oto lavorava molto con l'estero ma oggi i mercati mondiali sono cambiati. I clienti del terzo mondo vogliono pagare poco e allora tanto vale comprare un carro cinese, che costa il 20% di quello italiano anche se non è così sofisticato. Gianni Cervetti e Gianfranco Borghini, componenti del «governo ombra» del Pci hanno avuto una serie di incontri con direzioni aziendali e consigli di fabbrica del settore, accompagnati da parlamentari e consiglieri regionali liguri. «Gli esercizi vengono ridimensionati e le spese militari stanno diminuendo. Nel '91 si prevede una riduzione del 30% delle spese per ammodernamento dell'apparato bellico del nostro paese. La necessità di riconvertire le aziende o almeno di differenziare la loro produzione è quindi impellente. Insomma dobbiamo anticipare i tempi

che il «dividendo della pace» soldi cioè che non spendono più in armi non vengano risucchiati dalla spesa corrente dello Stato ma siano investiti nella protezione civile e ambientale, nella robotica sanitaria e nei trasporti che sono poi i settori in cui possono trovare applicazioni alternative le industrie di materiale bellico». La riconversione comunque non si presenta facile. Le fabbriche d'armi hanno infatti un rapporto di produzione completamente diverso rispetto al civile. Mentre l'azienda normale si misura col mercato quella che fabbrica armi si misura col prodotto, prescindendo da ragionamenti sui tempi e costi di produzione. Ma esistono anche vantaggi. Non è un caso che l'Agà Khan e Gianni Agnelli abbiano affidato al Muggiano la costruzione di una imbarcazione super destinata a vincere la gara della traversata più veloce dell'Atlantico. Il cantiere spezzino dispone infatti di tecnologie marine sperimentate nel militare. «A questo punto - osserva Allodi - non si spiega perché la Fincantieri non pensi da oggi, subito, alla riconversione, puntando a realizzare navi per il cabotaggio veloce che hanno un mercato di prospettiva mondiale. Dispone della tecnologia, ha gli uomini e i cantieri, perché tenerli inattivi aspettando commesse militari che verranno sempre meno?».

Intervista a Giorgio Malerba
presidente della Federtessile

Mercati in calo L'industria tessile trasloca?

■ ROMA. Non si può ancora parlare di recessione vera e propria ma il settore incontra molte difficoltà. Gli ordinativi sono in calo in Italia ma anche sui mercati esteri importanti come quello statunitense; questo preoccupante quadro viene sintetizzato da Giorgio Malerba, presidente Federtessile, in un'intervista al nostro giornale. **Dott. Malerba, da più parti si lancia allarmi sul settore tessile. Che succede? È arrivata la recessione?** Già in primavera avevamo registrato difficoltà nel ripertimento di ordini in tutti gli stadi della catena, dai tessili all'abbigliamento. Le difficoltà riguardano principalmente il mercato italiano ed alcuni mercati esteri in primo luogo quello americano. Fortunatamente le vendite continuano ad andare bene in Francia, Germania e soprattutto Giappone. Negli ultimi mesi il calo di domanda si è aggravato e comincia a pesare sui livelli produttivi provocando un sensibile aumento del ricorso alla cassa integrazione. È il risultato di una congiuntura sfavorevole interna ed internazionale che non riguarda solo il nostro settore. Non mi sembra però che per ora si possa parlare di vera e propria recessione anche se i timori sono più elevati che in altri settori. Il nostro prodotto non è di prima necessità: gli acquisti sono facilmente rinviabili quando il consumatore si fa più prudente. **In questa situazione come pesa la concorrenza dei paesi esteri, in particolare quello a basso costo del lavoro?** La loro concorrenza è molto forte sui mercati esteri (in Italia la bassa congiuntura non favorisce le nostre produzioni ma neanche le importazioni). E viene rafforzata dalla bassa quotazione del dollaro che è la moneta in cui si effettuano le vendite dei paesi in via di sviluppo. I bassi consumi Usa stanno determinando inoltre una maggiore pressione dei loro abituali fornitori sui nostri clienti. **Ma a volte non avete l'impressione di essere un settore «maturo»?** Il concetto di «maturità» di un settore si è per fortuna molto evoluto. Se è vero che dal punto di vista dell'incremento dei consumi (molto modesto) la definizione può riferirsi al nostro settore, occorre anche notare che esiste una forte innovazione nei processi con inseguimento di tecnologie elettroniche ed automatismi e soprattutto una grande e continua innovazione dei prodotti. C'è almeno per i segmenti più alti del mercato, ha reso i nostri prodotti sufficientemente competitivi. Per il futuro sarà prima di tutto indispensabile agire sul costo del lavoro penalizzato da una vera e propria tassa sull'occupazione: gli oneri sociali più alti del mondo. **Analizzeremo, allora, ad una «taga» delle imprese tessili italiane nei paesi dove la manodopera costa meno?** La dinamica del sistema dei costi italiani ed i negoziati Gatt determineranno la dimensione e la velocità del trasferimento all'estero di quote di produzione ora effettuate in Italia. Resta peraltro inevitabile a medio termine un ridimensionamento dell'occupazione italiana. Anche il rafforzamento della struttura produttiva del Mezzogiorno sarà importante a questi fini. A questo proposito Federtessile è attiva insieme a Formez con un progetto specifico molto ambizioso. **Accennava al Gatt. Siamo in presenza di uno scontro tra le aspettative dei paesi più poveri a disporre di uno sbocco per le loro produzioni e gli interessi dei paesi industrializzati che vogliono tutelare le loro produzioni. Il tessile è la mezzo a questa «guerra»?** Federtessile è convinta, così come le organizzazioni imprenditoriali degli altri paesi, che una maggiore libertà degli scambi possa giovare all'industria tessile e abbigliamento sia dei paesi in via di sviluppo sia di quelli industrializzati. È però indispensabile che la liberalizzazione avvenga da parte di tutti, in un ragionevole lasso di tempo, e siano previsti controlli e sanzioni adeguati e tempestivi per chi volesse infrangere le nuove regole. Siamo certi che una sana e corretta competizione gioverà allo sviluppo dei paesi più poveri.

Bankitalia «gela» le imprese: non si svaluta

■ ROMA. Il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, parlando in settimana a New York al seminario sugli investimenti organizzato dalla Morgan, ha ribadito che la difesa della lira non sarà allentata e che le imprese per essere competitive devono contenere i costi e non attendere passivamente la svalutazione del cambio. La conferma che la Banca d'Italia non è intenzionata a cedere sul fronte del valore esterno della moneta appare condivisibile ed opportuna soprattutto nel momento in cui, a più riprese, si è tornato ad ipotizzare un aggiustamento delle parità di cambio all'interno dello Sme. La questione

degli operatori. Dall'inizio dell'anno il differenziale fra i tassi italiani e quelli esteri si è ridotto, pur mantenendosi al di sopra dei margini minimi di oscillazione del cambio. Sono in sostanza diminuiti quei margini che hanno finora consentito il copioso afflusso dei capitali nel nostro paese. Se a ciò dovesse accompagnare una politica di allentamento del cambio tale da creare attese di svalutazione, gli effetti non tarderebbero a farsi sentire. E i vantaggi possibili verrebbero quasi certamente annullati da una fuoriuscita di capitali esteri e nazionali. A tale proposito va segnalato che, secondo i dati resi noti dall'Ufficio Italia-

no del Cambi, nell'anno in corso gli italiani hanno effettuato investimenti all'estero di portafoglio per ben 19.657 miliardi di cui 2.325 miliardi nel solo mese di ottobre. Il rischio di una ripresa della fuga dei capitali è quindi ancora presente e potrebbe essere allontanato solo attraverso un aumento dei tassi con costi aggiuntivi per il finanziamento del debito pubblico e per il finanziamento del deficit della partita corrente. Il motivo che ormai da lungo tempo spinge le banche e gli operatori stranieri ad investire in Italia è sicuramente riconducibile al positivo differenziale dei tassi of-

L'Espresso

rilascia il passaporto per l'Est.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è in regalo il secondo passaporto per l'Est. Pratico, aggiornato, indispensabile, il passaporto per l'Est è una guida rapida con tutte le informazioni per fare turismo nei Paesi dell'Europa che cambia. Gli indirizzi, i numeri di telefono

L'EUROPA CHE CAMBIA

2. Il turismo.

e gli orari di musei, negozi, uffici turistici e banche, vi consentiranno di programmare al meglio i vostri viaggi nella nuova Europa. Il passaporto per l'Est è realizzato in collaborazione con Alitalia.

L'Espresso